Riforme

Gava contro i referendum elettorali

ROMA. «Sono contro la democrazia plebiscitaria e a favore della democrazia repubblicana, rappresentativa, parlamentare». Il ministro degli Interni Antonio Gava è sceso in campo ieri con questa dichiarazione nel vociferio continuo aperto tra le forze della maggioranza in materia di riforme istituzionali. Bersaglio del ministro è il referendum per cambiare il sistema elettorale, al quale ha dedicato anche un aneddoto: «Una persona molto semplice mi ha detto così: non andrò a votare perché noi vi paghiamo per fare le leggi, e quando non sapete come risolvere i problemi volete che li risolviamo noi». Un ragionamento secondo Gava «non peregrino». Il ministro però non ha spiegato perché i partiti della maggioranza non riescono a trovare un'intesa.Le polemiche, a questo proposito, continuano. Il segretario del Psdi Cariglia ha detto di attendere che «Andreotti affini le sue proposte» e ha avvertito che se la maggioranza non si attiva «si va allo sbando». Ha anche ricordato che il suo partito ha formulato alcune proposte nel suo recente «congresso programmatico» (rispedite per lettera al presidente del Consiglio), lamentandosi poi della scarsa attenzione che le iniziative del Psdi suscitano da parte dei media, a cominciare dalla Rai. Anzi, Cariglia è giunto a minacciare la sua uscita dalla maggioranza se la televisione pubblica continuerà questo «andazzo di disinformazione». In un editoriale sull'*Umanità*, il suo collega di partito e capogruppo alla Camera, Caria, sostiene poi che quella elettorale è «una questione marginale, un falso problema, una fuga dalla realtà», polemizza con De Mita, e anche contro lo «sbarramento» di cui hanno parlato Andreotti e Forlani.

Il presidente del Consiglio attacca l'immobilismo del segretario i litigi tra gli alleati la fronda di ministri democristiani

«Non si evita la crisi tacendo sulle riforme istituzionali Sui referendum elettorali rischio di scioglimento delle Camere»

Quasi un ultimatum a Forlani

Andreotti, voglia di «piantare baracca e burattini»

«Se non ci fosse stato il semestre di presidenza italiana alla Cee sarei già andato al Quirinale per mollare baracca e burattini». *Di fronte* ad una *Direzione* dc, Andreotti lancia l'allarme sullo stato del governo, contesta la prudenza di Forlani sulle riforme elettorali, denuncia le divisioni nella maggioranza, attacca Prandini: «Ce l'ha con me perché gli impedisco di violare la contabilità di Stato...».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Non è che per non disturbare il sonno del nonno bisogna far finta che i problemi non ci siano...». Qualcuno si sistema meglio sulla sedia, qualche altro sussurra un commento a bassa voce. Giulio Andreotti ha appena finito di ascoltare la breve relazione di Arnaldo Forlani: che alla Direzione dc ha indicato come linea, appunto, quella di «non disturbare il sonno del nonno». Il presidente del Consiglio attende ancora un paio di interventi, traccia qualche appunto su un foglietto, poi chiede di poter parlare. Il quadro che traccia è sconcertante. Dopo dieci minuti chiude così: «Vi confesso che dopo la conferenza sull'immigrazione e dopo alcune interviste lette, se non ci fosse stato il semestre di presidenza italiana alla Cee sarei già andato al Quirinale per mollare baracca e burattini».

Cos'è che accade al prudente Andreotti? Cos'è che lo spinge improvvisamente ad entrare in polemica con l'«amico» Forlani, ad attaccare ministri e regole di formazione dei governi, a chiedere alla Dc di scendere in campo per interrompere, appunto, «il sonno del nonno»? E' che ha cominciato a sentire la solita puzza di bruciato: e dopo aver scrutato negli ultimi avvertimenti socialisti, osservato i ridislocamenti dentro una Dc che già corre al congresso, accertato che la vera mina per il suo governo è l'accoppiata referendum-riforma elettorale, ha deciso che è il momento di metter da parte un'ormai inutile prudenza. E così, in una giornata trascorsa quasi interamente nelle stanze di piazza del Gesù, ha spiegato a chi doveva che a farsi cuocere come Goria e De Mita lui di certo non ci sta.

Ha cominciato di buon'ora, sedendosi nello studio di Forlani con gli altri capi dc membri dell'ufficio politico. Nella stanza, assieme a lui ed al segretario, ecco De Mita, Bodrato, Fanfani, Lega e il fidato Evangelisti. Lo stato maggiore dc deve preparare la riunione della Direzione già fissata per il pomeriggio. Ma secondo Andreotti deve discutere soprattutto di riforma elettorale: dove le prudenze di Forlani e le firme di De Mita ai referendum hanno esposto il governo a venti di tempesta. Già il giorno prima aveva invitato il segretario a venire allo scoperto, delinendo finalmente una proposta democristiana. E ora, invece, nella penombra dello studio al secondo piano di piazza del Gesù, sente il segretetario teorizzare di nuovo il più completo immobilismo: «Io – spiega Forlani – ho valutato tutte le ipotesi sul tappeto. La mia opinione è che in un modo o nell'altro si rischia di arrivare ad una rottura nella maggioranza: o ci si scontra con i repubblicani o si rompe con i socialisti...». Qualche ora dopo, in Direzione, Forlani ripeterà lo stesso concetto: «Mi si rimprovera di essere molto cauto, e di non avanzare una proposta della Dc: in materia elettorale la cautela e la prudenza non sono mai eccessive... Sarebbe curioso che volendo cercare gli strumenti per rendere più sicura l'azione dei governi, ci ritrovassimo alla fine nell'impossibilità di farne uno».

Ma davvero la sola definizione di una proposta dc porterebbe dritto alla crisi di governo? Andreotti non ne è sicuro. E a Forlani comunque spiega: «Senza una risposta sui temi istituzionali, alla crisi ci si arriva lo stesso: senza, però, aver risolto nulla...». Ed è qui, nel colloquio con capi dc, che Andreotti comincia a lanciare l'allarme, a muover critiche, a spiegare che di come vanno le cose fuori e dentro la Dc non è affatto soddisfatto. «Io ho delle riserve e critico quello che dice De Mita: ma lui – almeno – è il leader dell'opposizione interna. Devo criticare di più, dunque, gente come Segni e Ciccardini: fanno parte della maggioranza, eppure promuovono e firmano i referendum» E non è che nella Dc ce l'abbia solo con loro. Il presidente ha appena letto un'intervista rilasciata da Prandini, luogotenente di Forlani: il ministro spiega che si trovava meglio nei governi di Goria e di De Mita perché «per uno spirito rivoluzionario come il mio, Andreotti è troppo conservatore». La replica del presidente del Consiglio è sprezzante. Si rivolge a Forlani e, nell'imbarazzo dei membri dell'ufficio politico, sibila: «Ho letto l'intervista di Prandini... Ce l'ha con me perché gli impedisco di violare le regole della contabilità di Stato e perché non gli faccio fare le nomine che vorrebbe. È un tuo uomo, pensaci tu. Altrimenti qui, tra Prandini da una parte, Segni e Ciccardini dall'altra...» Già ha troppi guai, insomma, per doversi guardare anche dagli agguati tesigli dagli uomini del suo segretario. A Forlani e De Mita, per esempio, racconta: «L'altro giorno non sono andato alla Conferenza sull'immigrazione perché mi sarei trovato tra la Malfa e Martelli. E avrei dovuto schierarmi o con l'uno o con l'altro...».

E l'Ufficio politico, dunque, finisce così: con Andreotti che va via dopo aver chiesto a Forlani più iniziativa ed un maggior controllo dei suoi uomini nella Dc. Facile immaginare, allora, il suo disappunto quando nel pomeriggio si è trovato di fronte ad una relazione del segretario improntata alla solita prudenza in materia di riforma elettorale e tutta tesa a scaricare sui soli uomini dell'area Zac la responsabilità delle turbolenze nel governo e nel partito. Dopo tre interventi chiede la parola e parte all'attacco. Fa il discorsetto del «sonno del nonno», lancia l'allarme sullo stato della coalizione, informa che se non ci fosse stato l'impegno della presidenza Cee avrebbe già presentato le sue dimissioni. Accusa: «Siamo un Paese libero ma nel governo, da parte di partiti e di ministri, c'è forse troppa libertà... C'è un articolo della Costituzione che dice che è il presidente del Consiglio a scegliere i ministri: bene, se fossi stato davvero libero, avrei fatto scelte diverse». Poi, avvisa tutti: «Sì, sui referendum elettorali si può arrivare allo scioglimento delle Camere, e non è escluso che tra i promotori c'è chi si sia mosso proprio con questa intenzione. Ma badate, andare allo scioglimento delle Camere non servirebbe a nulla». Il problema, dice, resterebbe sempre lì. Tre anni fa, a De Mita che volle le elezioni anticipate di fronte ai referendum socialisti sui giudici e il nucleare, fu proprio questo quel che spiegò. E quella volta, in fondo, ebbe ragione lui...

Giulio Andreotti

Giglia Tedesco

Voto sul bicameralismo

La maggioranza approva la mini-riforma contestata dall'opposizione

Ieri mattina – dopo la «buca» dell'altra notte quando il numero legale non c era – la maggioranza era presente in Senato per votare il progetto di legge che corregge il bicameralismo perfetto. Ma è solo il primo voto perché trattandosi di un disegno di legge costituzionale occorreranno quattro deliberazioni da parte delle Camere A favore ha votato soltanto il pentapartito. Dichiarazione di Giglia Tedesco.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'aula doveva esprimere soltanto il voto finale sul progetto di legge costituzionale che modifica l'attuale assetto perfettamente bicamerale del Parlamento. Un progetto che ha beneficiato dei voti della sola maggioranza che si è acconciata a votare quella che essa stessa ha definito la «riforma possibile». Un'espressione usata anche dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini. Ma anche questa definizione – pur riduttiva – in realtà sovrastima il prodotto licenziato dopo tre anni dal Senato. Tutto è, infatti, tranne che una riforma: ci si limita a correggere i meccanismi di formazione delle leggi introducendo l'istituto del silenzio-assenso. Cioè un disegno di legge – non tutti come vedremo – può essere approvato anche da un solo ramo del Parlamento a meno che l'altro non chieda di poterlo esaminare in seconda lettura. La richiesta deve essere avanzata entro quindici giorni con una deliberazione d'aula e a maggioranza dei presenti. La Camera che ha per prima approvato il disegno di legge, se questo è modificato, può chiedere a sua volta di riesaminarlo. L'altro ramo – in caso di nuove modifiche – può avanzare nuova richiesta ma questa volta con un voto a maggioranza assoluta dei componenti l'assemblea. E così via. Il potere di richiamo di un disegno di legge è attribuito anche al governo. In ogni momento del procedimento legislativo.

Questo procedimento vale per le proposte di legge per le quali non sarà necessario, indispensabile l'esame da parte di Camera e Senato. A questa ultima categoria appartengono le leggi in materia costituzionale ed elettorale, la conversione in legge dei decreti, le deleghe legislative al governo, le ratifiche dei trattati internazionali di natura politica, i bilanci dello Stato e le finanziarie. Per imposizione della maggioranza, saranno i regolamenti parlamentari a stabilire i criteri per determinare quali sono le materie costituzionali e saranno ancora i regolamenti a fissare i tempi ancora più stretti degli attuali per la seconda lettura dei bilanci dello Stato. Queste ultime due norme sono state introdotte all'ultimo momento in aula. Anche questo ha concorso a rendere più netta l'opposizione dei senatori comunisti, che ieri notte avevano abbandonato l'aula perché fosse chiaro che la maggioranza non sapeva assicurare il numero legale.

Vi ha insistito ieri Giglia Tedesco, vicepresidente del gruppo del Pci. L'assenza l'altra notte del numero legale – ha detto la dirigente del Pci – si spiega con il fatto che il testo «non suscita entusiasmi mobilitanti» negli stessi senatori del pentapartito. La decisione della maggioranza è «grave – ha aggiunto Giglia Tedesco – perché il testo elude scelte di fondo: monocameralismo, Camera delle regioni, drastica riduzione del numero dei parlaemntari (punto, questo, su cui inizialmente si era dichiarata disponibile la stessa maggioranza). Gli accordi dell'ultimo momento tra i partner di governo hanno poi «snaturato lo stesso bicameralismo paritario e intaccato le prerogative parlamentari». Giglia Tedescso si riferisce ai poteri concessi al governo di emanare regolamenti per tutte le materie per le quali la Costituzione non prevede una riserva di legge; l'innalzamento da un quinto a un terzo dei componenti l'assemblea per rinviare il voto delle leggi dalle commissioni all'aula; la possibilità offerta al governo di chiedere in ogni caso il riesame di una legge da parte dell'altro ramo del Parlamento. È indispensabile – ha concluso Giglia Tedesco – che «il cammino di questo progetto – non soltanto vuoto ma pericoloso - venga fermato per avviare invece una vera riforma del bicameralismo».

Cesare Salvi, della segreteria del Pci, ha detto che il conservatorismo manifestato dalla maggioranza fornisce «una ragione in più per firmare i referendum elettorali, strumento indispensabile per rompere i veti frapposti alla necessaria riforma delle istituzioni e della politica».

All'assemblea nazionale del Psi ribaditi gli avvertimenti alla Dc

Craxi elogia il «coraggio» di Occhetto e critica duramente la minoranza del Pci

Ad Occhetto un plauso e un'esortazione ad andare fino in fondo, critiche aspre agli avversari della «svolta», e un nuovo invito all'Unità socialista, che significa dar vita ad «una grande forza di cui il Psi costituirebbe una parte essenziale ma solo una parte». Così Craxi, aprendo l'Assemblea nazionale del Psi, interviene esplicitamente sul travaglio del Pci. Nuovi avvertimenti ad Andreotti.

SERGIO CRISCUOLI

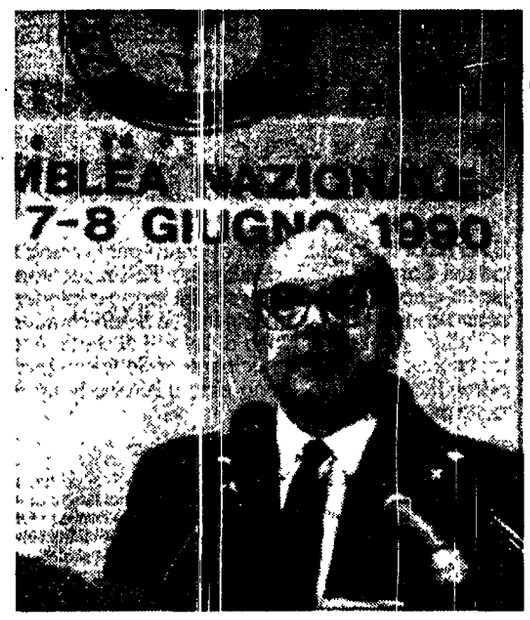
ROMA. Per la prima volta Bettino Craxi esce dalla trincea del suo «giudizio sospensivo» per intervenire sul travaglio del Pci. Lo fa nella forma più solenne – parlando dalla tribuna dell'Assemblea nazionale del Psi – tra un ennesimo avvertimento ad Andreotti e un inatteso attacco al «conservatorismo» che si annida nel garofano. A Occhetto e alla maggioranza di Botteghe Oscure, Craxi esprime un plauso e insieme un'esortazione ad andare fino in fondo. Alla minoranza comunista riserva giudizi durissimi. Quindi torna a spiegare la sua proposta dell'«unità socialista», cercando di spegnere diffidenze e sospetti.

Un discorso così esplicito sul Pci (e *al* Pci), il segretario socialista non l'aveva mai fatto, preferendo seguire l'evoluzione comunista con grande cautela e anche con una punta di scetticismo. Ora invece, alla fine di una lunga relazione dedicata in gran parte alle tormentate vicende della maggioranza di governo, affronta il tema dei rapporti a sinistra partendo dalla premessa che «c'è un terreno vasto, istituzionale, sociale, culturale, internazionale che può essere di grande utilità per allargare lo spazio di un dialogo che deve svilupparsi tra le forze di progresso». L'apprezzamento della svolta di Occhetto è quasi caloroso: «È stato giusto, ragionevole, coraggioso da parte della guida del Pci aver indicato le vie di un cambiamento di fondo, di forma e di sostanza, di prospettive politiche e di collegamenti internazionali». Segue poi l'auspicio «che questi cambiamenti vengano realizzati per intero, con coerenza e con convinzione, senza quelle involuzioni e quelle mezze misure che finirebbero con il vanificare ciò che fino ad ora è stato fatto». Fin qui si può registrare solo un'accentuazione di ciò che Craxi aveva già detto negli ultimi mesi. La novità più grossa è infatti la critica della qualità del confronto a Botteghe Oscure. «Più osservo un certo tipo di polemiche che si agitano all'interno del Pci – afferma Craxi – e più queste mi riescono del tutto incomprensibili. Le sette si possono accanire e possono duellare tra loro in difesa di un nome, di un rito, di un mito, non un grande movimento, un grande partito popolare che ha il dovere di anticipare, e comunque di partecipare e di contribuire allo sviluppo dei moti della storia». Agli avversari di Occhetto viene rivolto un attacco esplicito: «Di fronte ad un cumulo di macerie ideologiche, solo un grande smisurato orgoglio, per non dire una grande arroganza intellettuale, può fare rivendicare ancora l'intangibilità di una esperienza particolare, di una tradizione specifica, di una italica superiorità, di un comunismo puro che all'orizzonte dovrebbe continuare a brillare di luce propria. Niente di più retorico, di più astratto, di più illusorio».Quindi il leader del garofano, concedendosi un tono un po' paternalistico, fa un paragone col vecchio Psi: «Confesso che osservando certe esplosioni correntizie, con il contorno tipico delle loro faziosità, mi sembra di rivedere pezzi infelici della nostra storia, dai quali sono derivati tanti ritardi, tanti danni, tante delusioni».

Al Pci il segretario socialista offre la proposta di sempre, che viene ogni volta meglio precisata: «È stato giusto, coraggioso, ragionevole (gli stessi aggettivi usati per la svolta di Occhetto, *n.d.r.*) da parte nostra l'aver avanzato già assai prima del fatidico '89, l'idea di una possibile Unità socialista», che significa «unità di forze di progresso, convergenza di esperienze e di tradizioni, ricerca del superamento di divisioni antiche e di contrasti attuali». E stavolta Craxi fa una precisazione evidentemente destinata a chi teme intenti annessionistici: «...È una prospettiva socialista e riformista, di tipo europeo, che potrebbe sorreggersi su di una grande forza di cui il Psi costituirebbe una parte essenziale ma solo una parte».

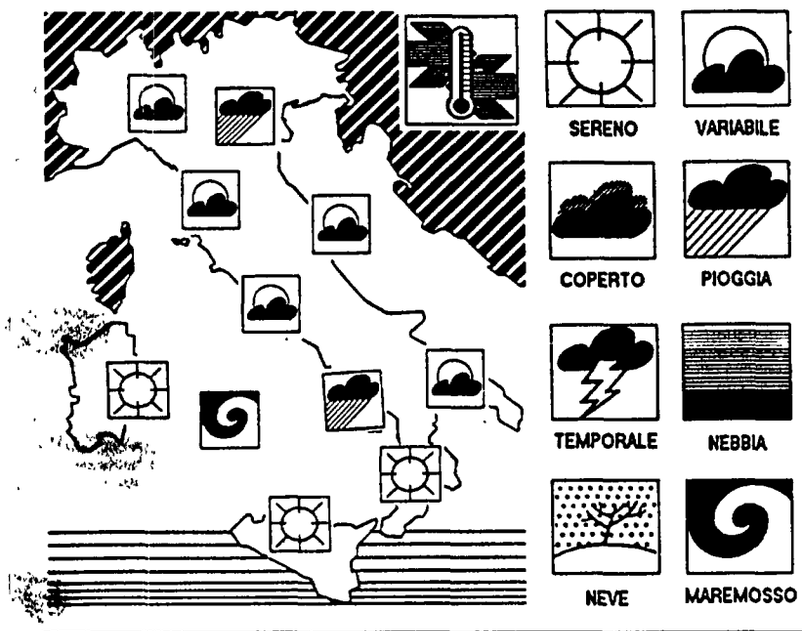
Ma le novità non sono finite. Concluso il discorso sul Pci, il leader del garofano prosegue indicando i cambiamenti necessari al Psi, la cui vita di partito, afferma, ha un «carattere sovente arcaico, chiuso, limitato». E' necessario, dice Craxi alla variegata platea dell'Assemblea nazionale, «un vero grande sforzo per allargare lo spazio della attuale forma-partito, mirando anche a legare tra loro diverse esperienze, diverse associazioni, diverse presenza». Perchè «una genuina forza di progresso», spiega, deve saper combattere «la conservazione e l'immobilismo anche e prima di ogni altra cosa dentro se stessa»; e chi non si adegua, avverte, «appartiene già al passato».

Quanto all'attualità politica, il segretario socialista propone le critiche e gli avvertimenti che va ripetendo da qualche settimana in qua. Bersaglio principale dei suoi attacchi resta la sinistra dc, che sostiene gli «incostituzionalissimi» referendum elettorali e cerca «la collaborazione» con un Pci che viene «ad un tempo criticato, rimproverato e preferito». Ma ce n'è anche per Andreotti, che non ha saputo garantire alla maggioranza «il coordinamento necessario per evitare l'accumularsi di gravi ritardi». Continuando così, insiste Craxi, si va diritti alla crisi. E questo è il suo «lascito», alla vigilia dei suoi impegni internazionali che lo faranno ricomparire sulla scena nel cuore dell'estate.



Bettino Craxi durante il suo intervento

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa occidentale e dirette verso quella centrale interssano le nostre regioni settentrionali e marginalmente quelle centrali. Questo il tipo di tempo ceh si avrà sull'Italia ancora per qualche giorno. La temperatura che è diminuita leggermente è allineata con i valori medi stagionali. Il forte contenuto di unidità nelle masse d'aria in circolazione, specie al nord, rende le condizioni climatiche piuttosto disagevoli.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sulle regioni centrali tempo variabile conm alternanza di annuvolamenti e schiarite. Attività nuvolosa piú accentuata e piú frequente sulle regioni adriatiche e il relativo tratto appenninico dove sono possibili piovaschi isolati. Prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvolososulle regioni meridionali.
VENTI: sulla fascia tirrenica deboli o moderati provenienti da nord-overst, sulal fascia adriatica e ionica deboli o moderati provenienti da sud-overswt.
MARI: mossi i bacini meridionali, leggermente mossi gli altri mari.
DOMANI: sulle regioni settentrionali ancora annuvolamenti intensi e precipitazioni. Per quanto riguarda le regioni centrali alternanza di annuvolamenti e schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	13	27	L'Aquila	11	23
Verona	17	25	Roma Urbe	19	25
Trieste	16	20	Roma Fiumic.	18	24
Venezia	16	22	Campobasso	14	23
Milano	15	25	Bari	19	27
Torino	13	22	Napoli	20	25
Cuneo	15	22	Potenza	15	23
Genova	17	24	S. M. Leuca	19	22
Bologna	17	24	Reggio C.	20	26
Firenze	17	25	Messina	20	25
Pisa	16	25	Palermo	20	22
Ancona	18	22	Catania	17	27
Perugia	16	22	Alghero	17	21
Pescara	16	24	Cagliari	18	25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12	16	Londra	10	17
Atene	18	33	Madrid	14	31
Berlino	10	23	Mosca	10	16
Bruxelles	14	19	New York	13	25
Copenaghen	12	19	Parigi	13	19
Ginevra	12	18	Stoccolma	8	22
Helsinki	8	15	Varsavia	11	22
Lisbona	16	26	Vienna	7	22

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e summari ogni mezz'ora dalle 6 30 alle 12 e da le 15 alle 18.30
Ore 7 Rassegna stampa; 8.20 Liberetà, a cura dello Spi-Cgil; 8.30 Italia 90. Cuore Mondial. Con Michele Serra. 9 30 La verità dei radar. Parla F. Macis, 10 Contratto metalmeccanico. Filo diretto con la Fiom. Partecipa Carmelo Carravetta; 11 Sicurezza dimenticata. Partecipano R. Torrini e L. Lama; 11 30 Cecoslovacchia al voto tra novità e polemiche. Con L. Antonetti; 17 30 Selezione dei giornali esteri, Bonsai collegamenti e servizi sull'assemblea di Arcicia.

FREQUENZE IN MHz Alessandria 90 950; Ancona 105 200; Arezzo 99 800; Ascoli Piceno 95 600 / 95 250; Bari 87 600; Belluno 101 550; Benevento 96 350; Bergamo 91 700; Biella 106 600; Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500; Campobasso 99 000 / 103 000; Catania 104 200; Catanzaro 105 300 / 106 000; Chieti 106 300; Como 87 600 / 87 750 / 98 700; Cremona 90 950; Empoli 105 800; Ferrara 105 700; Firenze 104 700; Foggia 94 600; Forlì 87 500; Frosinone 105 550; Genova 88 550; Gorizia 105 200; Grosseto 93 500 / 104 800; Imola 87 500; Imperia 88 200; Isernia 100 500; L'Aquila 99 400; La Spezia 102 550 / 105 200 / 105 650; Latina 97 600; Lecco 87 900; Livorno 105 800 / 101 200; Lucca 105 800; Macerata 105 550 / 102 200; Mantova 107 300; Massa Carrara 105 650 / 105 900; Milano 91 000; Messina 89 050; Modena 94 500; Monfalcone 97 100; Napoli 88 000; Novara 91 350; Padova 107 750; Parma 92 000; Pavia 90 950; Palermo 107 750; Perugia 100 700 / 98 900 / 93 700; Piacenza 90 950; Pordenone 105 200; Potenza 106 900 / 107 200; Pesaro 89 800 / 96 200; Pescara 105 300; Pisa 105 800; Pistoia 104 750; Pordenone 105 200; Ravenna 87 500; Reggio Calabria 89 050; Reggio Emilia 96 200 / 97 000; Roma 94 800 / 97 000 / 105 550; Rovigo 98 850; Rieti 102 200; Salerno 102 850 / 103 500; Savona 92 500; Siena 103 500 / 94 750; Teramo 106 300; Terni 107 600; Torino 103 950; Trento 103 000 / 103 300; Trieste 103 250 / 105 250; Udine 105 200; Valdarno 87 500; Varese 96 400; Versilia 105 650; Viterbo 97 050; Benevento 96 350; Messina 89 050; Piacenza 90 950; Siracusa 104 300

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260 000	L. 132 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taunni, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550 000
Finanz.-Legali -Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557 000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3 000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131
Stampa Nigi spa: Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
(edizione teletrasmessa)
Stampa Ses spa Messina - via Taormina, 15/c
(edizione teletrasmessa)